

Mc 10, 35-45

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

L'uomo della croce

Cosa ci aspettiamo dalla nostra fede? Cosa desideriamo ottenere seguendo il Signore? Questa è la domanda che sorge ascoltando la richiesta dei Figli del Tuono, Giacomo e Giovanni. Domenica scorsa abbiamo ascoltato la dichiarazione di Pietro: "noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". Gesù ha promesso il centuplo e persecuzioni e vita eterna. Ma a questa dichiarazione segue la ricerca di alcuni discepoli di una garanzia o addirittura un di più! Permettetemi, allora, una licenza narrativa.

Giacomo e Giovanni: "Ci hai promesso molto. Ma noi vogliamo comandare con te. Vogliamo essere certi che quanto hai promesso sia davvero a nostra disposizione". Gesù: "È a vostra disposizione! Ma dovete rendervi conto di cosa comporti affidarsi completamente al Padre. Si tratta di abbandonarsi all'amore anche nelle persecuzioni, nella riprovazione sociale, nel rifiuto. Si tratta di accettare che non dipende da voi essere primi. Anzi, quando sceglierete di non essere primi, pur potendo accampare diritti e ragioni, comprenderete cosa significherà diventare governanti e capi secondo il cuore di Dio". "Desideriamo veder realizzate le tue promesse", incalzano i discepoli. "Si tratta di affrontare un tormento interiore e apprendere la vera sapienza." (cft Is 53,11), risponde Gesù.

Nel cuore di ogni essere umano risiede la propensione a ritenere che una vita riuscita sia una vita che goda della realizzazione materiale dei propri desideri, e la gioia sperimentata, quando a volte questo accade, alimenta questa propensione. La felicità starebbe per i più nell'esaudimento dei propri sogni materiali.

In realtà, noi abbiamo riconosciuto nell'uomo della croce il compimento di una vita veramente piena, la realizzazione più alta dell'umanità. Gesù come figlio amato ha mostrato che vivere l'amore, la dedizione, la cura del prossimo, anche a discapito della propria incolumità, realizza coerentemente la pienezza della vita.

Questo è il calice che Gesù ha bevuto e che siamo chiamati a bere.

Egli ci chiama per liberarci dall'illusione potente che la gloria stia nel vincere. Per liberarci dalla propensione a credere che la grandezza stia nell'affermare le proprie convinzioni e diritti.

Quindi si sperimenterà la gloria di Dio, la realizzazione delle sue promesse, quando l'io orgoglioso ed egoista non detterà più l'agenda, ma interverrà il misericordioso "noi".

Occorre pertanto nutrire il proprio cuore di umiltà e "miseria" per far sì che la misericordia di Dio si manifesti, e mostri al mondo la vera gloria.